Lunedì 13 Novembre 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 270.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, poi Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 28 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

La consegna della medaglia al Labaro della «Dante Alighieri».

Sotto la Loggia, un po' di confusione — anzi.... troppa confusione: era insufficiente il servizio dei vigili e pompieri disposto dalla Giunta: due vigili e quattro pompieri, soltanto più tardi «rinforzati»; ed il pubblico era troppo premuroso di entrare, come avviene di solito. Onde l'assessore prof. Comencini aveva un bello sbracciarsi a contenere gl'irrompenti, e talvolta si arrabbiava; non otteneva che scarso effetto e raccolse persino qualche fischio, spiegabile con la eccitazione momentanea degli animi, non però giustificabile.

Quella ressa, fece sì che le rappresentanze delle società con le loro bandiere dovessero accedere nella sala Ajace da... via Cavour, attraversando l'abitazione del signor Raffaello Sbuelz: e che altre, le quali non ebbero tal previdenza, giungessero a solennità incominciata, e parecchie signore dovessero perfino rinunciare ad assistervi. — Per un'altra occasione consimile, sarà buona cosa disporre un doppio cordone di pompieri fino alla gradinata principale, impedendo gli accessi delle altre due; e così regolare l'ingresso nella nostra imponente sala.

Tornando alla quale, dirò che la era disposta con abbastanza antiveggenza. Di fronte all'Ajace sfidante Giove fulminatore, stava il banco per il Comitato della Dante Alighieri e per la Giunta. Sedevano nel mezzo il presidente del Comitato avv. Carlo Luigi Schiavi e l'onorevole Sindaco comm. Gabriele Luigi Pecile. A destra dell'on. Sindaco, gli assessori dott. Franzolini, Perissini, on. Girardini, prof. Comencini e Pico; a sinistra dell'avv. Schiavi, il dott. cav. Marzuttini, l'avv. co. G. B. Ronchi, il prof. cav. Fracassetti, l'avv. Baschiera, e il segretario dott. Gualtiero Valentinis.

Dietro di questo tavolo, schierate le bandiere ed i labari dei vari sodalizi che avevano risposto all'invito. Ne contammo venticinque: Operaia generale; Società Veterani e Reduci; Comizio generale dei Veterani; Ossoppo (del 1848); Emigrazione, in gramalie; Tiro a segno; XX settembre; Ginnastica; R. Liceo — Ginnasio; R. Istituto Tecnico; Istituto Renati; Istituto Filodrammatico; Ciclisti; Collegio Gabelli; Collegio Silvestri; Scuola e Famiglia — con larga schiera di fanciulletti al seguito del piccolo loro alfiere; Tappezzieri-sellai; Calzolai; Cappellai; Agenti di Commercio; Scuola Tecnica; Consorzio filarmonico.

Agli angoli del tavolo, infitti su apposito piedestallo, il vessillo comunale a destra ed il Labaro della Dante Alighieri a sinistra.

Tutti quei colori, alla ferma luce delle lampade elettriche, formava un complesso gradevole ed imponente nello stesso tempo.

Soprastava a quei gonfaloni e bandiere e labari — tutti, meno uno, liberamente dispiegati, il grandioso quadro del Someda: un episodio delle invasioni barbariche, di nottetempo, coi bagliori sinistri degli incendi lontani, con le teste degli uccisi friulani portate sulle picche in trionfo.. Quel quadro, suonava come ammonimento — in mezzo alla festa: o italiani! siate concordi, se non volete che i nefasti tempi dello strazio vostro e del vostro servaggio si rinnovino!...

Così narrano le storie che fossero ammoniti i vincitori romani, nei loro trionfi.

LA MARCIA REALE..
BANDITA DAL PALAZZO MUNICIPALE

Gremita era la sala, quando il Comitato della Dante Alighieri e la onorevole Giunta si assisero ai loro posti: e molte le signore e signorine, e molti i cittadini notabili: quali per conto proprio, quali in rappresentanza di istituzioni intervenute senza vessillo. Notammo il deputato comm. Morpurgo, il presidente del Consiglio provinciale cav. avv. Ignazio Renier, il senatore comm. A. Di Prampero, il preside del R. Istituto Tecnico prof. cav. Misani, il preside del R Liceo prof. cav. Dabalà, il signor Giusto Muratti, il co. Fabio Beretta, il dott. Adolfo Mauroner, che partecipò al Congresso generale della Dante Alighieri in Messina, il Direttore delle Scuole Tecniche prof. Lazzari, il Direttore della Scuola d'Arti e Mestieri prof. Del Puppo, il signor Mario Petello rappresentante anche della Associazione Magistrale Friulana, il Direttore della Scuola Normale femminile ecc. ecc.

Nell'angolo di fronte alla porta d'ingresso, era stata collocata la banda cittadina, ma vi stette per poco: un ordine del Sindaco dispose che i bandisti aspettassero di fuori, nella piazza Vittorio Emanuele, l'uscita del corteo. Si stenterebbe a credere, se.. non fosse vero: la deliberazione della Giunta di accettare che il Sindaco fregiasse il labaro con la bene meritata e onor ficentissima medaglia, concedeva, tra le altre onoranze, la banda musicale, la quale, però, non avrebbe dovuto suonare nella Sala se non l'Inno di San Giusto, la musica della canzonetta *Ne la Patria* di *Rossetti* ed altri, ma non la marcia reale. E poichè l'avv. Schiavi obbiettò che, suonare gli inni e la marcia reale no, sembravagli sconveniente e quasi ostentazione — in una solennità patriottica — di sentimenti antimonarchici, nei quali egli e per suo conto e più come presidente di una Società superiore ad ogni politica differenza, non poteva assistere, soggiungendo che non sapeva concepire nemmeno una solennità simile, senza che la banda musicale intervenuta suonasse quella marcia che, per adesso almeno, è assurta ad essere l'inno nazionale: l'assessore onorevole Girardini — si racconta — minacciò andarsene, qualora fosse accolto il pensiero dell'avv. Schiavi. E gli altri assessori, allora, insistettero nel volere che fosse letteralmente osservata la deliberazione della Giunta. L'avv. Schiavi rispose che egli, di fronte a ciò, sarebbesi ritirato.

Giunse in quella l'on. Sindaco Senatore Pecile: egli avrebbe acconsentito acchè la marcia reale fosse suonata e fosse suonato l'inno di Garibaldi e l'inno di San Giusto e quanti altri inni patriottici si volesse, parendogli che la circostanza fosse opportuna a ciò: ma per tagliare corto al dissidio, mandò l'ordine di cui sopra.

Anzi, stando a più circostanziato racconto, si credette per un momento di accomodare ogni cosa col disporre che la banda suonasse sotto la Loggia: ma vi si opposero gli assessori Franceschinis e Pico, i quali obbiettarono che anche sotto la Loggia era palazzo comunale: in istrada, la banda suonasse tutte quelle marcie e inni che voleva.

Ed ecco perchè la banda musicale si squagliò. Ripetiamo: sono cose che si stentano a credere... malgrado, per i racconti uditi da fonti diverse, si debbano ritenere per vere.

LA CERIMONIA SOLENNE.
I DISCORSI.

Nel pubblico, di tutti questi dissidi che si svolgevano nel salottino della Giunta, nulla era trapelato, e al banco della stampa ignoravasi perfino che i bandisti avessero lasciato la sala: tanto che, quando l'on. Sindaco fregiò il labaro con la medaglia, e la cerimonia era compiuta — tutti noi si aspettava che la musica intuonasse qualche noto e caro inno, il quale rispondesse ai sentimenti suscitati nell'animo nostro dalle patriottiche parole dell'avvocato Schiavi e del comm. Pecile.

Il primo dei quali esordì ringraziando l'on. Sindaco e la Giunta per avere non solo prontamente e largamente acconsentito a dare i mezzi ch'erano in potere del Municipio acchè la solennità si celebrasse, ma ed inoltre a darle, con il personale loro intervento, maggiore lustro ed importanza. E ringraziò pure le altre rappresentanze d'Istituti pubblici e sodalizi e le signore cortesi presenti e il pubbblico tutto: il cui largo assentimento nell'approvare e plaudire i fini della Dante Alighieri inspirata alla più alta e pura italianità — porta a noi (dice) del Comitato il maggiore conforto, il massimo incoraggiamento a proseguire e migliorare l'opera nostra, per estendere più sempre la nostra Società, per far penetrare il suo spirito nelle viscere del popolo nostro, oggi come nel passato così profondamente patriottico.

Spetta a noi, posti sul confine politico del Regno, più che ad altri l'obbligo e il diritto di adoperarci acchè alto resti sempre e glorioso il vessillo della Patria e lo rispettino gli stranieri e lo mirino per conforto i nostri fratelli che in disuguale lotta, ma con indefettibile eroismo combattono ogni giorno, ogni ora, sereni, impavidi, in difesa della loro lingua ch'è la nostra — della loro nazionalità ch'è la nostra — del nostro sentimento unitario ch'è il loro. (*Prolungati entusiastici applausi*).

Dare tutto il nostro concorso, tutta l'opera nostra efficace e costante a favore e in difesa dei nostri fratelli fuori dei confini politici del Regno — ecco ciò che la Dante Alighieri domanda alla Nazione italiana: la Dante Alighieri che tende al patriotico scopo all'infuori e al disopra d'ogni dissensione politica: alla Nazione, in favore dei figli suoi, che sono sangue del suo sangue, che sono parte una e indefettibile della Nazione stessa. (*Nuovo scoppio di generali applausi.*)

Della Dante Alighieri che conta quattrocento soci, tutti gli Italiani dovrebbero formare parte: così come quarant'anni or sono e dopo, tutti essi accorrevano sui campi, ove germogliavano nel sangue le nostre glorie e le nostre vittorie, oggi dovrebbero tutti diventare soldati di questo sodalizio, che non in guerra, ma con armi di pace pur difende la nazionalità nostra ovunque la si conculca e violenta. (*Benissimo. Applausi*).

Concittadini! Pochi giorni or sono, nella sacra terra di Sicilia, ricca di tante memorie, i rappresentanti del Comitato di Udine ebbero il vivissimo conforto di udire intorno a sè una eletta di cittadini di ogni parte di questa Italia nostra diletta, acclamare a Udine — sentinella vigile e costante ai confini della Patria redenta; e dall'alto del colle di Taormina l'eco di quegli applausi diffondersi sul mare e sembrava che le onde portassero oltre, questa eco, più rapide volgendo via per l'ampia distesa delle acque, verso l'Adriatico, a quei luoghi, a quelle spiaggie che noi conosciamo.... (*Scroscio d'infrenabili entusiastici applausi*).

Udine, la presenza vostra me l'assicura, non perderà il suo posto: e noi vedremo sempre più numerosi stringersi intorno a noi i nostri concittadini.

Prego l'onorevole Sindaco di voler fregiare il labaro nostro con la medaglia d'argento che Udine si onora di aver meritato — sola finora, ma fiduciosa, ma secura anzi di vedersi presto seguita da altre, dove i Comitati locali della Dante Alighieri non mancheranno di spiegare eguale attività del Comitato nostro, per il bene della Grande Patria. (*Applausi calorosi*).

IL DISCORSO
DEL SENATORE PECILE.

Il Sindaco afferma avere la Giunta accettato con gioia l'incarico di fregiare il Labaro del Comitato locale della Dante Alighieri colla medaglia votata dal Congresso di Messina. Interprete del voto di tutti i cittadini, la Giunta intese con ciò di mostrare pubblicamente la più completa adesione all'opera santa della Società, e fa le più cordiali felicitazioni al Comitato locale per il meritato onore pervenutogli dal recente Congresso.

«Non è mai abbastanza ricordato e tenuto presente al pensiero del nostro popolo — egli continua — il vantaggio che questa società rende e renderà sempre più alla nazione italiana tenendo alto il prestigio e l'amore per la nostra lingua.

«La lingua è il suggello che distingue le nazioni. — Senza turbare la pace del mondo, l'Italia, oltre ai regnicoli, avrà tanti cittadini, quanti sono italiani in paese straniero che parlano la nostra lingua e che amano la Patria. (*Bene!*) E' questo il santo scopo della Società Dante Alighieri.

«Chi dei figli d'Italia, sparsi sulla superficie del globo, non si terrà onorato del nome italiano, ora che abbiamo una Patria forte e indipendente; e non dirà: *sono italiano*, con quell'orgoglio con cui i nostri antichi pronunciavano il *cives romanus sum?*»

Rileva la necessità per gli Italiani dell'emigrare e nota le migliaia dei nostri che vanno a cercare all'estero pane e lavoro. La Società Dante Alighieri, co' suoi numerosi Comitati all'estero, si adopera per mantenere viva tra essi la scintilla del patriottismo, la coltura della natia lingua e l'amore per la Patria. E si adopra a mantenerlo ovunque sono italiani da noi divisi ancora, in previsione di un migliore avvenire.

«Due sono gli attentati a cui è giocoforza resistere.

«Si tenta in alcuna parte di snaturare e cancellare il sigillo della lingua, mediante la scuola; e la Dante Alighieri deve incoraggiare ed aiutare gli sforzi che si fanno da un sapiente patriottismo per resistere a questo tentativo. (*Bene*).

«Vi è poi un partito fortunatamente non numeroso, il quale in nome di un umanismo malinteso, avrebbe l'insana idea di distruggere il sentimento della Patria. Soppressa la proprietà, la famiglia, la Patria, ci si vorrebbe ricondurre allo stato selvaggio. (*Bene! Applausi*).

«Che cosa era l'Italia, primachè le sparse membra sue fossero ricongiunte? La gioventù d'oggi lo domandi ai suoi padri, che hanno sofferto la tirannide!

«Signori! Quando, dopo la liberazione del Veneto, io fui mandato al Parlamento, e mi trovai fra deputati d'ogni parte della Penisola e delle Isole che parlavamo tutti una lingua, tutti italiani, tutti fratelli, io provai una tale emozione di gioia che fu, lo dico senza ostentazione, la maggiore che abbia provato nella mia vita.

«Séguiti la Società Dante Alighieri l'opera sua, si adopri a mantenere negli italiani sparsi nei vari Stati del globo il culto della lingua e l'amore verso la Patria».

Chiude mandando un affettuoso, caldissimo saluto ai nostri fratelli che pertinacemente lottano per difendere la sacra eredità della lingua: giunga questo saluto fino a loro, e li assicuri che i sentimenti ed i voti nostri più fervidi li accompagnano in tutti i loro sforzi ardimentosi, in tutti i loro santi eroismi — li assicuri che sono essi i nostri più cari fratelli, come coloro che soffrono più lungamente il più intenso martirio. (*Nell'ampia sala rintuona lungo, entusiastico applauso; dall'alto piovono cartellini con patriotiche scritte. L'applauso si rinnova e continua parecchio.*)

Il Senatore Pecile, fra il ripetersi degli applausi e gli evviva alle città sorelle, appende la bella e grande medaglia al Labaro.

Poi, la vasta sala si spopola lentamente, confusamente. Di fuori, sono nuove grida di evviva a terre e città, il cui nome è scolpito nel nostro cuore.

Appiè della Loggia, si forma il corteo. Precede la banda musicale citta-

---

ANIME SORELLE

(dall' inglese)

PARTE TERZA.

V.

Una settimana troscorse. Io non rividi più la giovane straniera fino alla sera in cui si cantò in teatro il *Lohengrin*, e dove la riconobbi.

Ma ella ha raccontato essa stessa gli incidenti di quella sera ed il modo irriflessivo con cui si rifiutò di rispondere al saluto di Arnold.

Rientrando a casa assieme all'amico, io sentii il bisogno di fargli delle domande in argomento.

— Arnold, gli dissi, avete voi notato quella giovanetta nella prima fila, di platea?

— Ho veduto almeno sei o sette signore nella prima fila; le une erano giovani, le altre vecchie. C'è n'è stata perfino una che s'è tenuta lo scialle in capo durante tutta la rappresentazione.

— Non ischerziamo. Io vi parlo di una giovane straniera, molto avvenente, che ha il colorito di una inglese e si trovava accanto al piccolo Vincenzo ed a miss Sartorius.

— Sì, l'ho veduta.

— Ma ella ha dovuto vedervi egualmente.

— Certo, a meno ch'ella non sia cieca.

— La incontraste voi prima di quella sera, e le parlaste ancora?

— L'incontrai e le parlai.

— Ma allora... io non comprendo Che cosa vuol dire mai tutto ciò?

— Null'affatto. Vi darò soltanto un avvertimento, Friedel: non lasciate ch'ella si impossessi del vostro cuore, poichè ella appartiene ad un mondo che non è il nostro. Ella non lo ignora punto e sa farvelo comprendere all'occasione. Io me ne sono accorto ji ri sera!

Vi era una tale amarezza nelle sue parole, che io non fui in sulle prime sorpreso.

Ma, riflettendoci, mi rammentai dello strano racconto da lui fattomi in quella sera del suo ritorno da Colonia, e non mi stupii più di nulla.

Noi serbammo il silenzio ritornando a casa, e fin da quel momento evitai di parlare all'amico mio della giovane inglese.

Di quando in quando io la incontrava o per istrada od ai concerti, sempre accompagnata da una tedesca che aveva l'aria di dirigerla nella Città di Elberthal, e la cui bruttezza e il far volgare formavano con la sua beltà e distinzione il più perfetto contrasto.

La nostra compatriotta sembrava orgogliosa di menar per mano così una straniera e se ne vantava con tutti; e fu in tal modo che io seppi a mezzo dei miei compagni, che miss Wedderburn, — così chiamavasi la giovane, — prendeva delle lezioni di canto da Von Francius ed aveva una splendida voce di soprano.

Si pensava perfino ch'ella finalmente si deciderebbe a vincere la sua timidezza ed a cantare al prossimo concerto.

E noi l'udimmo infine, e la purezza della sua voce, il suo metodo squisito, entusiasmarono l'uditorio.

Io guardai Arnold. Egli non applaudiva punto.

Con le braccia incrociate, la fisonomia impassibile, egli guardava dritto innanzi a lui e sembrava non avesse udito nulla.

Quanto a miss Wedderburn, pallida e tremante, ella pareva spaventata dell'ammirazione che il suo canto aveva eccitato.

Terminato il concerto, me ne ritornai a casa assieme all'amico, che non parlò punto della stupenda voce della giovane inglese.

Egli era, ne sono certo, troppo commosso per convenirne, ma preferiva serbare il silenzio.

Il piccolo Sigismondo che era stato sofferente durante tutta la giornata, non aveva potuto addormentarsi, e suo padre, prendendolo su dal letto, incominciò a cullarlo sulle ginocchia, il che non tardò a calmarlo. . . . .

Ella se ne era partita, la porta si tornò a chiudere, e Arnold si rivolse verso di me e riprese suo figlio fra le sue braccia.

— Padre mio, disse il bimbo, chi è quella bella signora, e perchè l'avete voi fatta piangere parlandole?

— Per non piangere io stesso, rispose Goltz baciando appassionatamente il garzoncello, la cui curiosità non era però soddisfatta.

E siccome egli continuava le sue domande sul conto della leggiadra signora, suo padre lo baciò di nuovo ingiungendogli di tacere e di addormentarsi, ciò che egli fece bentosto.

Io aveva un libro dinanzi a me, ma non vi leggeva una riga.

Io non poteva pensare che a quella strana scena dove la incantevole figura desolata, umiliata, della giovane, non poteva mai staccarsi dai miei sguardi.

Per discrezione, io mi astenni di interrogare il mio amico, ma indovinai quali sofferenze si celassero dietro la sua apparente durezza.

Qual singolare mistero! Come aveva egli avuto la forza di respingere con quella persistente crudezza, la fiduciosa ed ingenua giovinetta che era venuta a restituirgli il danaro ch'egli aveva speso per lei?

Io andava perdendomi in congetture, mentre il mio cuore sanguinava per Arnold.

— Friedel!

Il suo sguardo lo cercò tant'sto. Egli se ne stava ritto, con la mano stesa verso di me e gli occhi umidi, fissi sui miei.

— Perdonatemi!

— Perdonarvi, Arnold? E perchè?

— Per non avervi ancor tutto raccontato.

— Ma nulla vo lo obbligava. Io credo che voi abbiate il diritto di accomodare come vi sembra, le cose vostre, senza parteciparlo a nessuno.

— Sì; ma a voi Friedel, a voi che siete stato così buono, amico così perfetto con me! Oh, io avrei dovuto tutto dirvi!

Egli mi strinse a lungo la mano, e vedendo che io non mostrava il menomo rancore con lui, mi fece allora il racconto completo del suo incontro con miss Wedderburn.

— Ed ora, gli dissi, — quando egli ebbe finito, che io sono al corrente delle cose, permettetemi di domandarvi perchè voi continuate nel cattivo scherzo di non volerla punto riconoscere.

(Continua).

tadina... che finalmente può suonare anche la marcia reale, trovandosi all'aperto e non essendo più temibile che si rinnovi il miracolo delle mura crollate al suonar delle trombe. Viene primo il Labaro della Dante Alighieri; lo seguono tutti gli altri vessilli.

I bandisti intuonano l'Inno di Garibaldi. Gli evviva prorompono generali. Qua e là si accendono torcie bengaliche — rosse, verdi: e lo spettacolo è fantastico, imponente, su quella piazza ch'è un gioiello architettonico, con quel mare di popolo acclamante ai fratelli, con quella fila di bandiere...

Così, tra le grida di evviva e gli applausi — la musica alternando l'inno di Garibaldi alla marcia reale ed all'inno di San Giusto — e tra il fulgore delle fiaccole di bengala, si accompagna il Labaro della Dante Alighieri fino alla sua Sede, presso la Camera di Commercio.

Quivi, il Labaro è per breve tempo esposto ad una finestra — salutato da generali applausi. Poi, la banda, al suono della marcia reale e seguita da lunga colonna di popolo, rientra alla sua scuola e si scioglie.

—

Un gruppo di giovani, da via della Posta, si avanza in colonna per Piazza Vittorio Emanuele sino al principio di Mercatovecchio: dove, scòrto al Caffè Nuovo il signor Giusto Muratti, gli fa una calorosa dimostrazione. Il signor Muratti, commosso, esce dal caffè, e pronuncia brevi, eloquenti parole, inspirate al più caldo patriottismo.

LA GRANDE GARA PROVINCIALE

di Tiro a Segno.

Favorita da un tempo splendidissimo si è incominciata ieri la Grande Gara Provinciale indetta dalla nostra Società di Tiro a segno — e, lo diciamo subito, fra le parecchie sinora tenute nel nostro Campo è questa la più riuscita. Molti i tiratori; una settantina, ed altri ancora se ne aspettano per oggi; e le gare, incominciate verso le sette e mezza, finirono alle diecisette. Anche oggi proseguono animatissime.

—

Ecco alcuni appunti:

Categoria I. *Gara Rappresentanze*: vi partecipano rappresentanze delle Società di Gemona — San Daniele — Tolmezzo — Maniago — Pontebba — Moggio. Non si può dire a chi spetterà il primato: ma, a giudicare dal primo giorno, crediamo poter prevedere che andrà alla Società di Gemona.

Categoria II. *Gara Udine*: una ventina circa, i tiratori. Le migliori serie finora furono eseguite dai signori Bellina, Spezzotti, Novelli e Nigris.

Categoria III. *Gara Friuli*. — Una ventina i concorrenti: si distinsero i signori Stroili, Dal Dan e Bertolissi.

Categoria IV. *Gara Valore e fortuna*. — Diec otto i concorrenti; primeggiano l'ing. Sendresen e il sig. Stroili.

Categoria V. *Pro Turale*. — Ventuno, i gareggianti. Finora, fecero i migliori colpi i sigg. ing. Sendresen e Spezzotti.

Categoria VI. *Rivoltella*. — Dodici, i tiratori che vi partecipano.

—

Nel pomeriggio, il Campo di tiro fu visitato dal R. Prefetto comm. Germonio e dall'Ispettore provinciale del Tiro a segno cav. ing. Asti, colonnello del Genio nella milizia territoriale; nonchè da molte gentili signore e signorine.

Il R. Prefetto e il cav. Asti visitarono minutamente i locali ed il campo, ed ebbero parole di elogio per l'andamento del servizio e per l'ordine con cui la gara procedeva. Essi furono ricevuti ed accompagnati nella visita dal Presidente co. avv. cav. G. A. Ronchi, dal maggiore della territoriale co. Luigi Frangipani, e da altri della Presidenza.

In una bacheca, sul campo, stanno esposti i vari doni offerti per la gara *pro Turale*. — Come i lettori probabilmente ricordano a Turate si è fondato una specie di *Casa degli invalidi*, per veterani poveri ed impotenti di tutta Italia; ed a vantaggio di questa santa istituzione, ch'è sotto il Patronato di S. M. il Re (il quale vi concorse con offerta cospicua) andranno gli introiti netti.

Primeggiano, fra quei doni, i bellissimi vasi offerti dal R. Prefetto; la lumiera offerta dal signor Nicolò Chiaruttini; la spilla d'oro con perle dell'onor. comm. Morpurgo; le due anfore del presidente co. Ronchi; il bel portabiglietti in metallo della Società del tiro a segno di Cividale; l'artistico Mercurio dell'ing. Sendresen; *Iris*, la graziosa testa in terracotta del signor Burghart, lavorata nella sua fabbrica; la colonna-portatermometro, in bronzo, del signor Alessandro De Pauli; il servizio in bronzo per calamaio dei signori dottor Gonano - Mattiussi - Corradini di San Daniele; la rivoltella della Società Reduci e Veterani; il coltello da caccia della Società del tiro a segno di Maniago...

Vi sono inoltre, esposte nella stessa vetrina, venti medaglie d'oro e diecisette d'argento, d'ogni grandezza.

—

Domani, alle ore 15.30, seguirà, sul campo la distribuzione dei premi.

Poi, bicchierata ai tiratori.

L'Esposizione dei Crisantemi.

L'INAUGURAZIONE.

Splendida, la giornata. Sul cielo d'un bell'azzurro carico stavano quasi impostate alcune nubi evanescenti, dai contorni bizzarri: i crisantemi del cielo. La temperatura, nelle prime ore alquanto frizzante, andò raddolcendosi a misura che il sole acquistava di spazio nel suo viaggio infaticato.

Sotto la graziosa Loggia di San Giovanni e sul terrapieno che la prospetta quanta maggior leggiadria donavano loro le multiformi piante sempreverdi ed i fiori e le due fontane! — un affaccendarsi, durante le prime ore, affinchè tutto fosse disposto appuntino per le dieci: e si aveva lavorato anche la notte, fosse stata lunga! Poi, come l'istante della inaugurazione si avvicinava, quel movimento andò acquietandosi. Comparvero le prime marsine; comparvero le nere divise e le bianche piume della civica banda; comparvero le prime signore. Una *popolazione* nuova e diversa da quella che aveva animato il genialissimo quadro durante la notte!

Un po' di elenco degli intervenuti alla inaugurazione non dispiacerà.

Comm. Germonio, regio Prefetto; comm. senatore Pecile Sindaco; comm. Elio Morpurgo deputato del Collegio di Cividale; comm. Di Prampero senatore del Regno; cav. Goiran comandante il presidio; colonnello cav. Romanelli comandante il 30.o distretto; nob. cav. Marizzi Procuratore del Re presso il nostro Tribunale; prof. cav. Misani preside di r. Istituto Tecnico; prof. Dabalà preside del r. Ginnasio Liceo; cav. Gervasi regio provveditore agli studi; tenente colonnello di cavalleria; co. Detalmo di Brazzà presidente del comitato che organizzò l'esposizione; cav. Attilio Pecile; prof. Domenico Pecile; avvocato Campeis; assessore dott. cav. uff. Franzolini; cav. Cotta regio intendente di Finanza; co. A. Trento; ing. cav. Asti... e molti, de' quali non ricordiamo il nome: espositori, membri del comitato ordinatore della esposizione, membri della Società protettrice dell'infanzia, funzionari pubblici o cittadini notabili invitati alla festicciuola modesta ma proficua di bene... se i cittadini l'asseconderanno.

C'era anche una eletta di signore: presidentesse, consigliere e socie della Società ricordata: fiori benefici, le quali non potevano mancare ad una festa dei fiori: la signora Morpurgo, la signora Kechler Pecile, la contessa Romano vedova Dal Torso, la signora e la signorina Luzzatto, la signora Ida Pecile, la signora Bianchi - Schiavi, la signora Fracassetti, la signora Chiaruttini-Pagani, signora Morelli - Rossi, contessa Cora e contessina Ida di Brazzà. Nè tutte le ricordiamo: fra tanti fiori, la memoria si smarrisce!

—

All'arrivo del comm. Pecile, la banda cittadina intuonò la marcia reale.

Poi tutti quegli invitati mossero verso il grandioso arco centrale e formarono circolo sotto la Loggia, di fronte al Tempietto di San Giovanni.

Quivi, il conte Detalmo di Brazzà lesse il discorso inaugurale, che amiamo riprodurre.

DISCORSO DEL PRESIDENTE.

Signore signori! — egli disse. — L'idea di questa prima esposizione di crisantemi nella nostra città sorse fra le signore che costituiscono la Società protettrice dell'infanzia.

Era naturale che esse — donne gentili e benefiche — chiamassero a loro complici nell'opera di carità i fiori che sono fra i più belli e gentili prodotti della natura inanimata, giacchè fissano nelle loro foglie (innumerevolmente varie di forma) l'indefinita gamma dei colori rapita alla luce, la grande artefice della vita. Sian essi cresciuti spontaneamente sui prati o sian di quelli che l'arte o l'ingegno dell'uomo — e della donna — piegò al suo desiderio di novità, dando ad essi nuove forme e colori; saran sempre ispiratori d'arte, di poesia, di gentilezza. Essi saranno per noi continua sorgente di piacere: da quello risultante dall'alta soddisfazione dello scienziato nello scoprire lembo a lembo l'arcano che avvolge la loro vita e la formazione dei colori nelle loro cellule — a quello modesto, ma non meno vivo, del floricultore, innanzi al felice risultato di cultivazioni accurate, di ben condotte selezioni o di sapienti ibridismi: risultati che vanno aumentando d'altre varietà quelle spontaneamente offerteci dalla gran madre natura. — Gli sforzi e le fatiche sopportate da essi nel conseguirli, avranno qui un altro e meritato compenso nei premii che generosi aiuti ci permisero di porre a disposizione dei giurati.

Lo splendore del nostro cielo, l'eccellenza del nostro clima, l'industriosità del nostro popolo, ci devono far sperare che sulla nostra terra aumentino sempre più i prodotti di Flora. Io spero che, sapendo servirci delle sempre più estese facili e celeri comunicazioni che il progresso va ponendo a nostra disposizione; noi vorremo e sapremo anche conquistare sempre più largo campo ai prodotti di Pomona, mandandone copia ognora maggiore sui mercati di quei paesi ai quali non arride un sole fecondo come quello d'Italia. A quei paesi, ricchi di ferro e carbone, che natura ci ha quasi intieramente negato, mandiamo — con le frutta — i fiori. Flora bella e ridente vale bene lo zoppo Vulcano che nelle sue fucine apparecchia i materiali per le industrie della pace — ma ed anche le armi per la guerra!

Il culto dei fiori passò dalla Grecia in Roma, nei primordii della sua esistenza; ed essa oltre duecento anni prima di Cristo, instituì i suoi giuochi floreali per propiziare la fioritura — *ut omnia bene deflorescerent*, scrive Plinio.

La civiltà di quei tempi remoti che ci ha lasciato, nelle sue stupende rovine, un'eredità che tutti c'invidiano e che fruttificò, in tempi più vicini, le splendide creazioni d'arte onde la nostra Italia è popolata; apprezzava già i piaceri che in noi producono i fiori e comprendeva come fosse utilmente civile svilupparne il culto. I tempi moderni tornarono con queste esposizioni, in maniera più pratica e morale, all'antica tradizione.

Io spero, o signori che voi rimarrete soddisfatti nel vedere come i crisantemi del Friuli (questo per ora estremo lembo d'Italia) non avrebbero da arrossire, se mai lo potessero, al confronto di quelli magnifici a noi spediti dalle provincie sorelle. Nè ve ne meraviglierete: giacchè i crisantemi friulani sono fratelli di quelle viole che hanno fama europea.

Dobbiamo essere grati di questa soddisfazione alle signore della società protettrice dell'infanzia, dalla quale partì, come già dissi, l'idea di questa esposizione. Noi speriamo ch'esse ne saranno ricompensate dal numeroso accorrere del pubblico.

Non voglio più oltre abusare della vostra pazienza, e finisco con l'esprimere pubblicamente i sentimenti di riconoscenza del Comitato ordinatore, ai privati — alla Camera di Commercio — al Comune di Udine — alla Provincia — ai Ministeri dell'agricoltura e della pubblica istruzione — i quali, mandando premi e medaglie, si mostrarono convinti della utilità di queste feste floreali; e sopra tutto a quella sintesi altissima e gentile dell'ingegno, della carità, grazia e bellezza delle donne italiane che, portando il nome di un fiore, non può non venire — nell'apertura di una esposizione di fiori — alla mente di tutti: a Sua Maestà la Regina d'Italia. *(Applausi). Il conte di Brazzà riceve le congratulazioni di molti fra gli ascoltatori.*

BREVI PAROLE DEL R. PREFETTO.

Un «attacco intempestivo» fu quello della banda cittadina, la quale, dopo gli applausi che salutarono il discorso del conte di Brazzà, aveva cominciato a suonare. Ma poichè il Presidente si accorse che il comm. Germonio desiderava soggiungere qualche parola; fu ottenuto il silenzio di essa; e allora il R. Prefetto così disse, press'a poco:

— Io non dovrei aggiungere altro, anche per non diminuire l'impressione gradita che tutti loro, gentili signore ed egregi signori, hanno certo ricevuta dall'appropriato discorso testè udito. Ma nella duplice mia qualità di rappresentante il Ministero dell'agricoltura e il Ministro degli interni, io non posso tacere: il primo io rappresento, poichè si tratta di una festa dei fiori, la più graziosa e delicata produzione della terra; il secondo, poichè la festa floreale voi voleste organizzare a scopo benefico. Pertanto è nel nome dei due ministri che io compio il gradito dovere di ringraziarvi per avermi invitato a questa simpatica esposizione.

Da queste gare pacifiche, sempre ne viene un gran bene, con l'incoraggiamento che esse danno a chi mette l'intelligenza e l'attività proprie nel conseguire sempre maggiori progressi; onde ognuno di essi è indotto a dedicarsi con amore crescente alla coltura del suolo. Ma io mi compiaccio viemaggiormente perchè questa nostra esposizione di fiori andrà a letificare altri fiori — giacenti nella culla — i quali spesso le carezze materne non giungono, perchè non ne hanno la forza — a colorire e vivificare. *(Bene!)*

Onde con vivo e profondo compiacimento accettai l'invito vostro: di ciò solo pensoso che forse questi splendidi fiori del Friuli — i quali, come ben disse il vostro Presidente, non temono di rivaleggiare con i più belli mandati qui dalle altre terre italiane — pure avranno, poveri crisantemi!, a provare il rincrescimento di vedersi sopraffatti e vinti dalla grazia e leggiadria di voi, gentili Signore. *(Sorriso delle Signore; approvazioni.)*

LA PRIMA VISITA AFFRETTATA.

Guidati dalla Presidenza e dai signori avv. Nimis e Rodolfo Burghart, — il quale ultimo, specialmente, fu largo a noi giornalisti d'ogni desiderata e desiderabile spiegazione — gli intervenuti incominciano la breve loro visita.

Qualche appunto, in fretta.

Complesso — riuscita insperata.

Reggio di Padova: uno dei migliori espositori, per la bellezza dei crisantemi esposti e per la loro disposizione: 200 varietà circa.

Landreani e C. di Milano: ammirati il vaso e la cesta stupenda con variati crisantemi.

Signorina Ida Pecile (fuori concorso): mostra degna di ammirazione per il buon gusto, per le fenomenale grandezza di alcuni fiori, per i crisantemi a margherita in più colori per decorazione: 150 varietà, alcune, stupende.

Gambero Enrico, giardiniere del prof. cav. Domenico Pecile in S. Giorgio della Richinvelda: alcune varietà molto pregevoli.

Giuseppe Berghinz: alcune varietà bellissime.

Pieroni Raffaele di Bologna: una collezione variata di novità.

Stabilimento Agro-orticolo S. Buri e C. numerosa e svariatissima splendida collezione, comprendente le ultime novità: cinquanta varietà circa.

Portesi di Brescia: splendidi alcuni esemplari della collezione, molto bene assortita.

Burghart Rodolfo: collezione di oltre sessantacinquanta varietà: una screziata, ottenuta da lui e non ancora posta in catalogo.

Paolotti Giuseppe di Vicenza: collezione a grande fiore ammirabile.

Gribaldi Nicola di Padova: 200 varietà, una più bella dell'altra.

Pasqualini Giuseppe, di Vicenza: 180 varietà, delle quali una trentina ottenute da semina: splendidissimo e ammirato il n. 6, ancora da classificare.

Dott. Carlo Someda - De Marco: bella collezione; fiori splendidi; un'ottantina di varietà.

—

Nell'interno del Tempio — assai bene disposto — la esposizione dei fiori recisi.

Ma dobbiamo rimandare a domani.

—

Durante l'inaugurazione, molta gente sulla Piazza Vittorio Emanuele.

—

Nel pomeriggio, il concorso dei visitatori fu abbastanza numeroso, malgrado il biglietto d'ingresso costasse una lira.

Verso le quattro pomeridiane, suonò la banda musicale del 17.o fanteria.

—

Ogni giorno, finchè dura la Esposizione, vi sarà musica, entro il recinto della medesima.

L'Esposizione resta aperta ancora oggi, domani, mercoledì e giovedì, fino alle ore ventidue di ogni sera.

La Direzione della Tramvia a vapore, di comune accordo con il Comitato direttivo dell'Esposizione, allo scopo di favorire il concorso alla mostra, nei giorni 13, 14, 15 e 16 corr. metterà in distribuzione speciali biglietti di andata-ritorno, valevoli, per la sola giornata in cui furono distribuiti.

I prezzi dei biglietti, compresa la tassa di bollo, sono i seguenti:

II. cl. S. Daniele - Udine e ritorno L. 1.80
» Fagagna » » » 1.30
» Martignacco » » » 1.10
» Torreano » » » -.85

Questi biglietti dànno diritto anche alla entrata per visitare l'Esposizione.

— Ieri, la Giuria cominciò già il suo lavoro.

— Splendidi i dieci diplomi, in acquarello, lavori della baronessa Maria Peteani - Pecile e signorina Nigris di Fagagna.

Cronaca Provinciale

Cividale.

La festa degli alberi celebrata dagli alunni del Collegio nazionale

Sabato mattina alle ore 9, gli alunni di questo collegio nazionale, si recarono a squadre, seguiti dal direttore dell'istituto prof. degli Avancini e da tutto il personale insegnante. sul colle di S. Pantaleone, fuori porta Zorutti, per celebrare la festa degli alberi che il ministro Baccelli rimise in uso.

La cerimonia riuscì semplicissima, ma nel suo complesso molto geniale.

Quando tutti giunsero alla sommità del colle, ove sventolava la bandiera nazionale, in un fondo gentilmente concesso dal sig. Barbiani, si impiantò uno splendido *cedro deodara*, e quindi il prof. Augusto Nussi tenne agli alunni un appropriato discorso che venne molto applaudito da tutti gli astanti. Seguì poi il rettore prof. degli Avancini, il quale inneggiò al re ed al principe di Napoli di cui ricorreva l'anniversario.

Venne indi mandato un telegramma al ministro Baccelli.

Ritornati al Collegio, il Rettore, con squisita gentilezza, offerse un vermouth a tutti gli insegnanti, che lo ricambiarono con brindisi ed auguri.

S. Pietro al Natisone.

Ancora la festa degli alberi. — Sabato mattina le alunne di questa Scuola Normali, guidate dalla esimia direttrice, in unione alle altre insegnanti, si portavano su di un colle vicino per piantare un albero. La cerimonia riuscì una geniale festicciuola.

Pordenone.

Conferenza storica. — *12 novembre* — *(B)* — Ieri natalizio di S. A. il Principe di Napoli, nel salone della Scuola di disegno delle R. Scuole Tecniche, presenti professori e maestri, alunni ed allieve il professore Barazzutti tenne una conferenza storica sulla Casa di Savoja, che piacque assai e sarà certo rimasta impressa nell'animo degli astanti e specie nei giovanetti.

Teatri. — Dinanzi ad affollato pubblico si rappresentò al teatro Gozzi la *Statua di Carne* del sandanielese Teobaldo Ciconi. Applauditissimi furono gli artisti: signore Rosilde Venturini, Adele d'Arcano e le altre, ed i signori: Italo Marenetti, Guido Andreotti, Ardiccio Venturini e tutti gli altri.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 13 novembre a L. 106.55.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 12 al 19 novem. per dazisti non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 106.60.

Cronaca Cittadina.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

10 - 12 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	13 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello dal mare	756.4	754.4	755.2	756.4
Umido relativo	63	65	87	—
Stato del cielo	ser.	ser.	misto	ser.
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Veloci.à e direzione del vento	calma	calma	2.N W	calma
Term. centig.	10.8	14.4	10.4	7.4

12	Temperatura	massima	16.3
		minima	8.3
		minima all'aperto	7.3
13	Temperatura	minima	4.6
		minima all'aperto	2.5

Venti deboli specialmente settentrionali; cielo vario.

San Martino festeggiato in quartiere.

Sabato, giorno di festa per i militari perchè dedicato a San Martino loro protettore e perchè genetliaco del Principe ereditario; i sottufficiali del Reggimento Cavalleggieri Saluzzo si raccolsero a fraterno banchetto, e con gentilissimo pensiero vollero convitati anche una rappresentanza dei sottufficiali di tutte le varie armi.

Non è necessario dire che vi regnò il più brioso spirito di cameratismo gioviale.

Il furiere del Distretto sig. Del Mestre — appassionato cultore di belle lettere — vi disse un caloroso brindisi che fu molto apprezzato e applaudito.

Il furiere maggiore del 17.o sig. Donnelli ringraziò, a nome degli invitati i compagni d'arme del Saluzzo.

Un'orchestrina rallegrò con le sue melodie il banchetto... e, naturalmente, fu occasione che l'allegra festicciuola terminasse con quattro salti. Dove c'è la gioventù!...

Vita militare.

Concato Girolamo, tenente di cavalleria del Distretto di Vicenza, fu chiamato in servizio per quindici giorni nei cavalleggieri di Saluzzo.

Patronato «Scuola e Famiglia».

All'assemblea tenutasi ieri nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, intervennero circa sessanta soci. Aperta la seduta, il Presidente, senatore Pecile, fece una particolareggiata relazione sull'andamento della filantropica istituzione. Egli disse: «L'educatorio fu aperto nel 14 agosto 95 con 30 bambini ed ora ne conta 350. Furono accettati quanti alunni si presentarono, senza badare alla esiguità delle nostre rendite, fidando solo nella carità cittadina, la quale, anche in questa occasione, non mancò di venire in aiuto del nostro Patronato.

Infatti vi concorsero il Municipio, che da L. 1500 portò il sussidio a L. 2000, gl'istituti di credito, fra i quali va segnalata la Cassa di risparmio, — il Governo ed i cittadini.

L'andamento dell'educatorio nel decorso anno scolastico fu sotto ogni aspetto soddisfacente; — e ciò lo provano i risultati degli esami finali, il saggio dato alla chiusura del corso autunnale e l'esposizione dei lavorini eseguiti dagli alunni.

Fu in modo speciale curata l'educazione fisica coi giuochi, colle passeggiate e colla ginnastica all'aperto.

Nel mentre il Patronato provvede che a nessuno dei ragazzi manchi il cibo, ed anzi a tutti ne somministra un supplemento consistente in pane e formaggio, non intende di sollevare i genitori, che lo possono, dall'obbligo di mantenre i loro figli, perchè sarebbe un modo di seminare l'imprevidenza e di creare una povertà artificiale e di affievolire il sentimento morale, che è la più solida base della famiglia.»

Indi fu approvato senza osservazioni, il preventivo per l'anno 1900 nella somma di lire 8950 di attivo ed altrettanto di passivo. L'assemblea poscia deliberò di modificare l'articolo 1.o, lettera *a* dello statuto, nel senso di accettare d'ora innanzi anche gli alunni delle classi 4.a e 5.a elementari, purchè abbiano già frequentato l'educatorio negli anni precedenti.

Venne pure approvata la modificazione dell'art. 9 dello Statuto proposta dal socio signor Gennari, circa alla scadenza di ciascun anno venga rinnovato per un terzo, e non per intero, come ora, il Consiglio direttivo.

Si procedette indi alla nomina delle cariche sociali. Riuscirono eletti a Consiglieri: Pecile comm. G. L., de Poli Giulia, Cantarutti ing. Gio. Batta, Fracassetti Francy, Gervaso cav. prof. Vincenzo, Bearzi Melania, Berghinz dott. Guido, Gambara prof. Giovanni, Lazzari prof. Roberto, Rizzani Leonardo, Pecile baronessa Maria, Luzzatto dott. Oscar, Novelli Edvige, Battagini Giuseppina, Pizzio prof. Luigi.

Furono nominati revisori i signori: Bardusco Luigi fu Marco, Gennari Giovanni, Perosa Ermenegildo.

Corso delle monete.

Fiorini	222.—	Marchi	131.—
Napoleoni	21.20	Sterline	26.70
Romania	102.25		

Le nozze d'oro

del Senatore comm. G. L. Pecile

Sindaco della città.

Da nostre informazioni e da lettere, riassumiamo alcune altre notizie intorno al lieto avvenimento che sabato, nella intimità della famiglia, il Senatore comm. G. L. Pecile solennizzò in Fagagna: il cinquantesimo anniversario dalla sua unione con la gentile signora Caterina Rubini.

A FAGAGNA.

Verso le ore dieci, i coniugi festeggiati recaronsi in Chiesa, ad ascoltarvi la Messa — celebrata da un vecchio amico della famiglia: il sacerdote don Francesco Venturini. Il Senatore Pecile camminava a braccio della nuora, baronessa Maria Pateani; la signora Caterina, a braccio del figlio cav. Attilio, senz'altro seguito. L'altro figlio, prof. cav. Domenico, Sindaco di San Giorgio della Richinvelda, giunse più tardi, colla propria famiglia.

Al ritorno dalla chiesa, alcune signore e signorine porsero ai due coniugi felicitazioni ed auguri, e si unirono ad essi formando il corteo nuziale — intorno a cui si raggruppavano molti curiosi.

—

Benchè la cosa fosse risaputa, in paese soltanto all'ultimo momento; pure tutta indistintamente la popolazione rese omaggio all'uomo che tanto la beneficò.

La rappresentanza comunale presentò all'onorevole Senatore una pergamena graziosamente miniata dal giovane sig. conte Asquini. Portava le seguenti parole:

Al dott. Gabriele Luigi Pecile Senatore del Regno, mentre, nell'11 novembre 1899 i congiunti e gli amici festeggiano il cinquantesimo anniversario dalle sue nozze fortunate, gli amministratori del comune di Fagagna, memori dell'opera dedicata al paese di cui per quasi un ventennio fu Sindaco, porgono, anche a nome della popolazione, voti sinceri di felicità famigliare, augurando che tanto benefica energia, decoro insigne ed efficace esempio, sia lungamente conservato alla Patria.

A UDINE.

Il pranzo alla Scuola a famiglia.

E' sempre uno spettacolo commovente una festa di poveri bimbi!

E chi sabato fosse entrato alle 13 nella braida di San Domenico, non avrebbe potuto fare a meno di esclamare «cari! cari!» a tutti quei 320 visetti fissi ad un punto, che attendevano ansiosi la loro porzione di minestra. Stavano in semicerchio a terra seduti bambini e bambine: queste poi avevano il grande lusso di possedere per sedile un rustico asserello. Maestre, dirigente, direttrice, consiglieri, tutti andavano a gara nel porgere le porzioni agli alunni, i quali da soli s'avevano apparecchiata quell'*immensa tavola*. E nel mentre le due grandi pentole della cucina economica andavano mano mano vuotandosi, la braida risuonava degli: Evviva il Senatore Pecile! Evviva il nostro Presidente! — chè fu sua tutta la spesa di questo pranzetto dato nell'occasione delle sue nozze d'oro.

Al primo piatto un altro ne seguiva: una discreta porzione d'arrosto con pane bianco veniva dai piccini studiata e ristudiata per cercare il punto di partenza. I nuovi venuti, non ancor pratici di simili bocconi, ne riportarono la faccia e le mani unte: eran belli e buffi ad un tempo! Mezzo bicchier di vino ed una mela completarono quel pasto condito dall'allegria chiassona dei bimbi, dal loro entusiasmo per la festa geniale, e dalle occhiate di riconoscenza verso coloro che, dimenticandosi d'essere maestre, funzionavano allora da sorelle maggiori ed affettuose.

Ad un segnale tutti s'alzarono e corsero verso il centro a deporre le loro stoviglie, intanto che gli spettatori si disponevano a partire. Però in un cantuccio del cortile molti piccini stavano raccolti intorno ad altri tre, i quali, dietro mia richiesta ripetevano un dialoghetto scritto dalla maestra Eller ed insegnato dalla signora Braili per la festa del loro Presidente. Rimasi sorpresa della grazia e della disinvoltura con cui veniva recitato. Non sembravano certo espressioni mandate a memoria, ma frasi spontanee ed improvvisate per la circostanza da quei tre cari folletti! Invece chissà quante ore di paziente e costante insegnamento! quante volte corretto il medesimo errore, la medesima cadenza! Ma ci siete riuscite, brave! E un brave pure a tutte le altre persone che assieme a voi concorsero a guidare al bene la vivacità dei bimbi che vi sono affidati.

Questa festicciuola fu onorata di una visita del Prefetto.

—

Dobbiamo rimettere a domani il completamento della cronaca di questa festa nella famiglia del nostro Sindaco, Senatore Pecile.

Circo equestre Zavatta.

Ressa straordinaria di pubblico in tutte le rappresentazioni di sabato e domenica. Tutti gli esercizii furono accolti con **vivissimi applausi**.

Questa sera alle ore 8, grande rappresentazione di gala con nuovi esercizii e grandiosa pantomima.

Una conferenza di Storia patria al R. Liceo.

Sabato, natalizio del Principe ereditario, e quindi festa per le Scuole, nel R. Liceo fu dall'egregio insegnante di storia prof. Rovere, tenuta una conferenza su Carlo Alberto, che noi cercheremo di qui riassumere perchè ricca di giusti concetti e inspirata al senso della equità e della verità storica.

—

Il conferenziere ricordò come Roberto d'Azeglio raffigurasse «il Re de' Sabaudi più doloroso» in un cavaliere tutto chiuso nelle armi, con la visiera calata e col motto, «mi darò a conoscere!» Ma se, egli soggiunge — ai contemporanei «il Re per tant'anni bestemmiato e pianto» potè sembrare un enigma, un mistero, non è giusto peraltro che oggi si continui a ritenerlo uno strano problema psicologico, sebbene sia innegabilmente una figura molto complessa.

Carlo Alberto, nato da Carlo Emanuele di Savoia-Carignano, il *Filippo Egualianza del Piemonte*, dipendeva da un ramo collaterale staccatosi dal ceppo comune dei Savoia nella prima metà del sec. XVII, e fu chiamato a succedere a Carlo Emanuele IV.o Vittorio Emanuele I.o e Carlo Felice, i tre figli di Vitt. Amedeo III.o, solo quando si capì che con essi si inaridiva il ramo primogenito.

Egli non era stato dunque allevato per il trono, e per giunta era rimasto orfano del padre a due anni e poco dopo, si può dire, anche della madre, perchè passata a seconde nozze col conte di Montléart; e quando entrò a corte fu guardato con diffidenza perchè educato a sensi liberali nella Svizzera del Rousseau, e pieno la mente dell'idealismo della rivoluzione francese, onde dovette imparare a comprimere gli slanci della fantasia e a nascondere i sentimenti del cuore. Dall'istruzione e dall'educazione egli non poteva ricavare che pessimismo o misticismo, e Carlo Alberto parve personificare appunto entrambi queste fattezze morali così diverse e quasi mai unite insieme.

Venendo a discorrere del 21, il conferenziere rilevò che la rivoluzione francese, nonostante le sue follie, aveva destato la coscienza nazionale italiana, i cui ideali erano in aperto conflitto col governo ristabilitosi a Torino dopo la catastrofe napoleonica, giacchè esso invede di coordinare i suoi intenti ai bisogni del popolo, lasciava libero freno alle stoltezze reazionarie. Espone lo stato e le diverse tendenze dei partiti piemontesi, esamina l'animo del sovrano e le aspirazioni del principe, e dice come questi non facesse mistero alcuno della sua profonda avversione alla reazione e alla preponderanza dell'Austria sulla nostra penisola, onde avvenne che le sue opinioni furono note e per i facili sottintesi dei congiurati, egli fu ritenuto capitano dell'insurrezione, mentre è certo che, conosciuti i termini della medesima e le gravi conseguenze che ne sarebbero inevitabilmente derivate, s'adoperò per impedirla. Narrato quindi lo scoppio e il precipitare della rivoluzione che obbligò Carlo Alberto, divenuto reggente, a concedere la costituzione, dimostra come, fra il ribellarsi alle intimazioni del nuovo re, Carlo Felice, e l'obbedire, il principe, fosse bene ispirato nell'appigliarsi al secondo partito.

Ma questo non lo salvò nè dall'ira di Carlo Felice, nè dalla diffidenza del suocero, il granduca di Toscana, presso il quale doveva restare in esiglio, nè dal disprezzo dei liberali che lo ritenevano traditore. E Carlo Alberto, salvato dalla disperazione e dal suicidio per l'affetto della consorte e di pochi famigliari, affine di dar prova del suo spirito guerresco e di togliersi all'inanizione, va a combattere con le milizie della santa alleanza e raccoglie gli allori più belli intorno alla fortezza di Cadice. Ottenuta l'ammirazione e le congratulazioni di tutti i sovrani a Parigi, egli può finalmente essere riammesso alla corte di Torino, ridersi degli incessanti intrighi del Metternich; Carlo Felice lo ama e lo difende quale *vero e legittimo erede del trono*, benchè lo tenga piuttosto lontano dagli affari.

Il conferenziere cerca poi di mettere nella sua vera luce la repressione dei moti mazziniani del '33, procurando di far comprendere quale dovesse essere l'animo del re in vista delle condizioni militari, finanziarie, legislative ecc. del Piemonte e date le mire dell'Austria di coglierlo in fallo per abbatterlo. Il re nutriva silenzioso le libere idee della sua giovinezza, ma voleva ristorare le forze tutte dell'organismo politico, e addormentare in pari tempo i sospetti e le diffidenze sempre vigili dell'Austria. Aggiungasi l'indole mistica di Carlo Alberto, che si credeva ispirato da Dio e che quindi, vedendo ne' suoi disegni i decreti della Provvidenza, non intendeva che nessuno glieli intralciasse o lo spingesse all'opera prima del tempo.

Toccando dell'abdicazione che fu esempio di virtù, di carattere e di sacrificio; dell'esiglio a Oporto; degli ultimi momenti del re infelice la cui grand'anima era rimasta infranta nella catastrofe della sognata indipendenza nazionale; il conferenziere finisce augurandosi che sorga in Roma un monumento che rappresenti il più gran martire dell'Italia nuova, in atto doloroso, ma con lo sguardo inspirato e col labbro susurrante «*vae victoribus*.»

Teatro Nazionale.

Le vedute di Berlino al panorama internazionale hanno incontrato meritamente tutto il favore del pubblico. Per la ventura settimana si preparano delle grandi novità.

Fiori d'arancio.

Sabato ebbero luogo gli sponsali del signor Iginio Colussi farmacista di Martignacco con la signorina Emma Fabris.

Alla coppia gentile mandiamo i più sinceri auguri di un lieto avvenire.

Voleva farsi benedire dall'Arcivescovo.

Certo Garzoni Domenico dei Rizzi di Colugna si presentò vicino al Palazzo dell'Arcivescovo insistendo di voler essere da lui benedetto. Si trattava di persona che dava segni di alienazione mentale, e perciò fu accompagnato all'Ospedale.

Beneficenza.

Il Patronato «Scuola e Famiglia» riconoscente, ringrazia gli insegnanti e gli allievi del Collegio «Aristide Gabelli» che, in occasione delle nozze d'oro del Senatore Pecile, offrirono lire 60.

Ringraziamento.

Le Famiglie de Poli e Sartori commosse ringraziano vivamente tutte quelle pietose persone che concorsero a rendere solenni i funerali della loro indimenticabile *Elisa*.

Udine, 13 novembre 1899.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 5 all'11 novembre 1899.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femmine 12
» morti » » —
Esposti 1 » —
Totale n. 25.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Giuseppe Zoratti agricoltore con Maria Zilli contadina — Eugenio Raiser regio impiegato con Agnese Zanetti agiata — Carlo Del Bianco bottonaio con Teresa Dagano setaiuola — Daniele Mauro agente di negozio con Maddalena Cancisni modista.

Matrimoni.

Pietro Andreotta negoziante con Luigia Topan agiata — Gio. Batta Colautti fuochista con Domenica Zilli casalinga — Luigi Agosto muratore con Maria Della Rossa casalinga — Romano Boemo cocchiere con Lucia Giardoni ostessa — Antonio Casarsa agricoltore con Irene Zilli casalinga — Angelo Romano fornaciaio con Caterina Chicco operaia — Giovanni Vacchiani vetturale con Orsola Bertoni setaiuola.

Morti a domicilio.

Antonio Papparotti fu Pietro d'anni 41 santese — Clementina Croattini fu Luigi d'anni 44 ostessa — Nuozia Chiano-Caputo fu Domenico d'anni 61 casalinga — Luigia Zilli-Ciocchiatti fu Giuseppe d'anni 40 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile.

Feda Presan di Domenico d'anni 17 casalinga — Valentino Comello fu Leonardo d'anni 72 chiodato — Rosa Uanio-Marcon fu Giacomo d'anni 69 contadina — Teresa Toso-Morcsiol fu Giuseppe d'anni 61 casalinga.

Totale N. 15

dei quali 3 non apparten. al Comune di Udine.

LOTTO

Estrazione 11 novembre

Venezia	45	47	76	27	82
Bari	19	20	8	62	66
Firenze	83	71	51	30	69
Milano	8	5	23	22	77
Napoli	40	18	30	85	39
Palermo	63	90	3	61	82
Roma	37	80	81	21	3
Torino	44	4	71	73	41

Municipio di Cordovado.

Avviso di concorso.

E' aperto il concorso al posto di segretario Comunale. Stipendio L. 1200 nette di Ricch. Mobile, oltre i diritti di conciliazione.

Termine 10 dicembre.

Il Sindaco
D. Termini.

Notizie telegrafiche.

Sarta che si suicida per paura della fine del mondo.

Livorno, 12 Una tale Corinna Poli di quaranta anni, sarta, impazzita per paura della fine del mondo, avvoltasi la testa in uno scialle si gettava sulla strada dalla finestra. Fu raccolta col cranio spezzato e morì giungendo alla Misericordia.

Luigi Montico, *gerente responsabile.*

BANCA DI UDINE

ANNO XXVII — 27.o ESERCIZIO

Capitale sociale

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100, L. 1,047,000.—
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi » 523,500.—

Capitale effettivamente versato		L. 523,500.—
Fondo di riserva		» 508,413,04
Fondo evenienze	L. 37,849,62	» 18,049,62
di cui investito in L. 500 rendita italiana fondo cronici / » 500 » » » pensioni	» 19.800.—	
		Totale L. 1,049,962.66

SITUAZIONE GENERALE

ATTIVO.

30 Settembre		31 ottobre
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 397,275 48	Numerario in cassa	» 405,919.56
» 6,245,781.65	Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	» 5,764,965.16
» 17,409.05	Effetti in protesto e sofferenza	» 9,977.15
» 7.734.858,67	Antecipazioni contro deposito di valori e riporti	» .5751,039,12
» 1,476,501.03	Valori pubblici (di nostra proprietà L. 1.079,568.05) (applicati alla riserva » 418,088 50)	» 1,497,656.55
» 13.087.50	Cedole da esigere I.o Semestre Azioni Banca	» 13,087.50
» 702,939,02	Conti correnti garantiti da deposito	» 1.406,178.18
» 846,445.78	Detti con Banche e corrispondenti	» 618,308.46
» 34,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 34,000.—
» 241,500.—	Depositi: a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 8,876.141,46	Depositi: » antecipazioni	» 7,467,891.26
» 2,916.202,84	Depositi: liberi a custodia	» 2,889,523.64
» 56,854.15	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 74,796.16
L. 30,082,496.68		L. 26,698,337.74

PASSIVO.

30 Settembre		31 ottobre
L. 1,047,000.—	Capitale	L. 1,047,000.—
» 526,462.66	(Fondo di riserva L. 508.413 04) (Fondo evenienze » 18 049 62)	» 526,462.66
» 2.917.249,95	Conti correnti fruttiferi	» 2.597,238 56
» 4.447,907,06	Depositi a risparmio	» 4,400,062.61
» 8,276,672,16	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 6.679,444.49
» 395.703,68	Conto titoli a riporto	» .395,318.68
» 6,501.07	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 6,432,32
» 241,500.—	Depositanti: a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 8,876.141,46	Depositanti: » antecipazioni	» 7,467,891.26
» 2,916.202,84	Depositanti: liberi a custodia	» 2,889,523.64
» 431.155.80	Utili lordi del corr. esercizio	» 447,463.52
L. 30,082,496.68	*Udine, 9 novembre 1899.*	L. 26,698,337.74

Il Presidente
C. Kechler

Il Sindaco
Avv. Lod. Billia

Il Direttore
G. Merzagora

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro **in conto corrente fruttifero** corrispondendo l'interesse del
3 0|0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 3|4 0|0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.

Emette **Libretti di risparmio** corrispondendo l'interesse del
3 1|2 0|0 con facoltà di ritirare fino a Lire 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Depositi vincolati a lunga scadenza-Interesse a convenire colla Direzione

Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.

Accorda **Antecipazioni** e assume in **Riporto**
a) carte pubbliche e valori industriali a . . . . . **4** 1|2 0|0
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta } **4** 1|2 **5** 1|2 0|0
c) merci come da regolamento }

Sconta **Cambiali** a due firme (effetti di commercio) . . . . **4** 1|2 0|0
» Cedole di Rendita Italiana a scadere a . . . . . **3** 1|2 0|0

Apre **crediti in conto corrente** garantito da deposito . . . . **4** 3|4 0|0

Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno gratuitamente.

Emette ASSEGNI A VISTA (CHÈQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA, MASSAUA.

Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI.

Riceve **valori in custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole e titoli rimborsabili — **Pieghi suggellati.**

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale Depositorio costruito per questo servizio.

Esercisce l'ESATTORIA DI UDINE e II. MANDAMENTO
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

A richiesta dei propri correntisti cura il pagamento delle imposte gratuitamente

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 30 settembre 1899	L. 2,917,249.95	
Depositi ricevuti in ottobre	» 1,057,937,17	
	L. 3,975.187.12	
Rimborsi fatti in ottobre	» 1,377,948.56	
Esistenti al 31 ottobre		L. 2,597,238.56

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 settembre 1899	L. 4,447,907.06	
Depositi ricevuti in ottobre	» 264,638.22	
	L. 4,712.545.28	
Rimborsi fatti in ottobre	» 312.482,67	
Esistenti al 31 ottobre		L. 4,400,062.61
		Totale L. 6,997,301.17

ORARIO FERROVIARIO

attivato il 1 giugno.

Partenze da Udine per

Venezia	2.—	4.45	D. 11.25
	13.20	17.30	D. 20.23
Pontebba	6 2	D. 7.58	10.35
	D. 17.10	17.35	
Trieste-Cormons	3.15	8.—	15.42
	17.25		
Cividale	6.6	9.50	11.30
	15.56	20.40	
Portogruaro ...	7.51	13.10	17.25
S. Daniele Staz. tram. (a porta Gemona)	8.40	11.40	
	15.15	17.45	

Arrivi a Udine da

Venezia ..	D. 7.43	10.7	15.25	D. 17.—
		21.45	23.40	2.45
Pontebba	9.—	—		D. 11.5
	17.6	19.40		D. 25.5
Trieste-Cormons	1,35	11.10		12.55
	20.—			
Cividale	7.34	11.—		12.59
	17.16	21.55		
Portogruaro	9.45	15.40		20 35
S. Daniele Staz. tram.		8.35		12.25
		15.10		18.45

Casarsa - Spilimbergo

Partenze Da Casarsa	Arrivi a Spilimb.	Partenze Da Spilimb.	Arrivi a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 8.5	8 45
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Casarsa - Portogruaro

Partenze Da Casarsa	Arrivi a Portogr.	Partenze Da Portogr.	Arrivi a Carrsa
O. 5 45	6.22	O. 8.10	8 47
O. 9 13	9.50	O. 13.5	13.50
O. 19 5	19.50	O. 20.45	21.35

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20 42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

Vi sono inoltre due treni: uno, **Udine-Pordenone,** con partenza da Udine alle 6.5; l' altro, **Pordenone-Udine,** con partenza da Pordenone alle 17.25.

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco